

PERSONALITÀ E CARISMA

La trasformazione della persona attraverso la grazia divina

RIFORMA CAPPUCCINA
500
1528-2028

La mano del Signore si posò su di lui
e la destra dell'Altissimo lo trasformò (1 Cel 2 : FF 321)

In Copertina:
Paolo Orlando, *Albero serafico cappuccino* (2023), olio su tavola. Roma, Cappella della Curia generale OFMCap, navata.

Roma, 29 settembre 2026
Festa dei Santi Arcangeli

Prot. N. 00607/26

A tutti i frati

Personalità e carisma

Cari fratelli,

Il cammino di preparazione alla celebrazione del V Centenario della Riforma Cappuccina ci ha offerto l'opportunità di tornare alle origini della nostra vocazione evangelica e di rammentare i tratti fondamentali della nostra *"forma di vita"*, stimolandoci, al contempo, a ravvivare la fiamma della nostra identità carismatica. Sebbene sia importante passare in disamina i documenti normativi della nostra famiglia religiosa, cercando di attualizzarne i contenuti in relazione al momento storico a cui assistiamo, è di fondamentale importanza che ciascuno esamini, dinanzi a Dio, la propria vita e le modalità con cui risponde al dono sacro della propria vocazione.

L'Altissimo e il Sommo Bene, difatti, ha posto nelle nostre mani il dono del carisma *francescano-cappuccino*, ce ne ha affidato la cura invitandoci a portare frutti abbondanti: vale a dire a modellare la nostra vita seguendo le orme del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. Rb I,1), alla stregua di san Francesco d'Assisi e tutti i santi cappuccini. Per rendere possibile tale trasformazione esistenziale, è necessario approfondire la conoscenza di noi stessi e imparare a soggiogare – come il Santo esorta nelle sue Ammonizioni – il nemico: cioè noi stessi, con i nostri vizi e peccati (cfr. Adm X,2).

Il sussidio che qui presentiamo, ***Personalità e carisma***, scaturisce da una riflessione emersa nel corso delle assemblee del Consiglio Generale; infatti, dietro ogni conflitto o scandalo che coinvolge la nostra famiglia religiosa, vi sono singoli confratelli, ciascuno con la propria personalità. Le riflessioni che seguono intendono ricordare che ogni carisma – e il nostro in particolare, inteso quale azione di Dio nella vita di una persona – racchiude in sé la forza necessaria per trasformare la vita dell'individuo stesso, come attesta Francesco nel suo Testamento (cfr. Test 1-2). Perché ciò sia possibile, non c'è dubbio che siano necessarie le disposizioni complete della persona e una relazione profonda e vitale con l'Altissimo.

Vi invitiamo a meditare nel silenzio queste considerazioni, a ponderarle personalmente e/o in fraternità, lasciandovi interpellare dallo Spirito del Signore, che sempre sprona al cambiamento della nostra vita. Nella misura in cui ciascuno di noi custodisce il carisma ricevuto e si lascia trasformare dal Signore, allo stesso modo la fiamma del nostro carisma si riaccenderà in tutto l'Ordine.

Vi sosteniamo con la preghiera e chiediamo al Signore Dio di prepararci ad un mutamento sincero e constante della nostra esistenza.

Fr. Roberto Genuin
Ministro Generale OFMCap.

La trasformazione della persona attraverso la grazia divina

Introduzione

1. Uno dei compiti principali del Ministro Generale, vero successore del nostro santo Fondatore,[a] coadiuvato dal Consiglio Generale,[b] è quello di promuovere la fedeltà creativa al carisma[c] e di proporre modalità concrete per incarnare con semplicità la nostra forma di vita evangelico e rivitalizzare la nostra testimonianza apostolica nelle diverse regioni e culture in cui siamo presenti.[d] La fedeltà creativa al carisma implica che si ricordi a tutti i fratelli chi siamo e come siamo chiamati a vivere in questo mondo e, allo stesso tempo, che *si metta in guardia* con chiarezza da quelle situazioni, sia interne che esterne all'Ordine, che minacciano di indebolire, distorcere o banalizzare la nostra identità carismatica.

[a. Cost. 12,1; b. 125,7; c. cfr. 6,1; d. cfr. 6,3]

2. Il sussidio inviato dal Consiglio Generale sulla *Nostra identità carismatica* intendeva proprio ricordare a tutti i frati dell'Ordine le caratteristiche fondamentali della nostra forma di vita e come queste possano essere attualizzate, sia personalmente che fraternamente, tenendo conto dei diversi contesti culturali in cui siamo presenti. Ci auguriamo che i frati abbiano accolto questo materiale con entusiasmo e che la loro riflessione abbia suscitato in loro il desiderio di ravvivare la fiamma del nostro carisma e l'anelito a vivere autenticamente la nostra vocazione di Frati Minori Cappuccini.

3. Una delle minacce che ci indebolisce interiormente, individuata in non poche circoscrizioni, è la perdita di interesse nella lettura di articoli, libri o documenti relativi alla nostra forma di vita e la scarsa riflessione critica tra i frati. Forse alcuni frati non hanno nemmeno letto il materiale sulla *Nostra identità carismatica* pubblicato lo scorso agosto del 2025. Tuttavia, sappiamo che molti frati leggono regolarmente in modo critico e accolgono con entusiasmo i sussidi che la Curia Generalizia e gli altri organismi dell'Ordine offrono per lo studio e la riflessione sulla nostra forma di vita.

4. Mentre la progressiva perdita di entusiasmo per la lettura critica potrebbe costituire una vera debolezza all'interno dell'Ordine, forse a causa dell'influenza della cultura dell'immagine, dell'informazione istantanea o del predominio di contenuti superficiali, ci sono altre minacce che, come la goccia d'acqua che colpisce costantemente la roccia, stanno silenziosamente indebolindo il vigore del nostro stile di vita e rovinando la bellezza della nostra identità carismatica. In questa occasione, vorremmo evidenziare una di queste debolezze che danneggia internamente la nostra vocazione cappuccina e offrire alcune considerazioni che ci aiutino a essere *attenti e vigili*, affinché la sottigliezza di questa minaccia non passi inosservata a molti frati e continui a distorcere la nostra forma di vita.

[Cfr. Mc 13,35-36]

5. La sottigliezza di questa minaccia può essere spiegata con la convergenza di diversi fattori: la presunzione di sapere chiaramente in che cosa consista, dando per scontata la sua permanenza e immutabilità, la difficoltà di comprenderne il dinamismo e l'intrinseca capacità di trasformazione, l'idea che appartenga a un ambito del sapere diverso dalla teologia o dal discorso religioso e, in ultima analisi, la sua assenza dalle conversazioni quotidiane dei fratelli. Tutti questi fattori, tra gli altri, rendono questa minaccia invisibile e le conferiscono una inquietante capacità di influenza che spesso opera nell'ombra, generando un impatto considerevole che tende a incidere sul nostro modo di vivere e, quindi, sulla fedeltà alla nostra identità carismatica.

6. Questa minaccia silenziosa è la *personalità*. Molti potrebbero sorprendersi nel considerare la personalità una minaccia alla nostra forma di vita, una sorpresa che potrebbe essere spiegata dalle nostre supposizioni al riguardo e dai diversi significati che questa parola assume per ciascuno di noi. Per alcuni, è una realtà assegnata alla nascita, forse anche prima del concepimento, che determina il carattere e il comportamento di una persona dall'inizio alla fine della sua vita; per altri, sarebbe una sorta di imposizione familiare e sociale, che limita la libertà personale e genera oppressione; altri ancora la considerano una strategia di adattamento a diverse situazioni, assumendo forme diverse a seconda del contesto e delle capacità della persona; altri ancora rimarrebbero indifferenti alla questione e la riterrebbero irrilevante.

7. Comprendere il significato del termine "*personalità*" non è facile. Né è facile comprendere come esso possa essere considerato una vera minaccia all'esperienza autentica della nostra identità carismatica. Nonostante l'apparente incompatibilità tra personalità e carisma, dato che si tratta di costrutti presumibilmente affrontati da discipline diverse, è importante non ignorare la loro reciproca implicazione e la loro possibile interazione dinamica. Crediamo, pertanto, che una riflessione attenta e consapevole su questo tema possa offrire spunti preziosi per comprendere il significato del termine "*personalità*" e su come questo possa influenzare l'esperienza della nostra identità carismatica.

8. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario stabilire un dialogo fecondo tra le diverse discipline, valorizzando e rispettando i rispettivi oggetti di studio e riconoscendo la validità delle loro scoperte. È infatti opportuno liberarsi da ogni pregiudizio che ci impedisca di riconoscere i contributi delle altre discipline e ricercare, per quanto possibile, quegli elementi compatibili che ci consentano di stabilire un legame di reciproca comprensione, che, inoltre, amplia il nostro modo abituale di comprendere il significato dei termini *personalità* e *carisma*. Diciamolo subito: non si tratta di due termini reciprocamente esclusivi o incompatibili, poiché si riferiscono alla stessa realtà in cui convergono: l'essere umano. Sarebbe impossibile considerare il significato del termine *personalità* senza fare riferimento alla persona, così come sarebbe molto difficile comprendere il significato del termine *carisma* senza considerare l'essere umano come destinatario di un dono gratuito dall'alto.

9. Nel cammino personale di Francesco d'Assisi è evidente la confluenza tra *personalità* e *carisma*. Il Celano, come vedremo, offre una descrizione di quella che potremmo chiamare la *personalità* di Francesco prima della sua conversione e, allo stesso tempo, della progressiva trasformazione della sua persona per mezzo della grazia divina. Questa è, senza dubbio, una chiave di lettura del pensiero francescano, offrendo preziosi spunti sul significato dei termini personalità e carisma, e fornendo anche gli argomenti necessari per giustificare come la personalità possa costituire un ostacolo al vivere la nostra forma di vita.

10. Inizieremo esplorando i significati dei termini "*personalità*" e "*carisma*". Cercheremo di offrire una definizione che comprenda e sintetizzi le riflessioni su ciascuno di questi termini all'interno delle rispettive tradizioni culturali e accademiche, citando la bibliografia di supporto. Una volta chiariti i significati corrispondenti, cercheremo di stabilire un dialogo proficuo tra questi due significati per mostrare come la personalità possa influenzare, e in alcuni casi distorcere, l'esperienza della nostra identità carismatica. Tutto quanto sopra sarà interpretato attraverso una chiave francescana, tenendo cioè conto del percorso biografico di Francesco d'Assisi e della sua testimonianza scritta.

Personalità

11. Le parole hanno spesso un'origine circostanziale e sono correlate tra loro. Questo sembra essere il caso delle parole "*persona*" e "*personalità*". Per comprendere il significato di quest'ultima, è necessario comprendere il significato della prima. Il termine "*persona*" risale al teatro greco e inizialmente si riferiva alla maschera utilizzata dagli attori per rappresentare le qualità di un individuo pubblicamente riconosciuto. Collegato al termine greco πρόσωπον [prósōpon], la cultura latina coniò il termine "*persona*" per riferirsi alla maschera utilizzata nelle rappresentazioni teatrali. Alcune etimologie popolari hanno proposto che la parola "*persona*" fosse composta dalla preposizione [per] e dal verbo latino [sonare], acquisendo il significato di "*suonare attraverso*", riferendosi alle maschere che amplificavano la voce degli attori.[1] La parola "*personalità*", *personàlitas* in latino, sarebbe composta dal sostantivo "*persona*" e dal suffisso [litas], acquisendo il significato di qualità o caratteristiche di una determinata persona.[2]

12. La personalità, intesa in questo modo, non si riferisce a una caratteristica specifica di una persona, ma piuttosto a un insieme di qualità o tratti caratteristici che conferiscono coerenza, unità e identità

1 Corominas, Joan y Pascual, José A. *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Tomo IV (Madrid: Editorial Gredos, 1980–1991), p. 315. De Vaan, Michiel. *Etymological Dictionary of Latin and the Other Italic Languages* (Leiden: Brill, 2008), p. 473.
2 Corominas, Joan, *Diccionario*, Tomo IV, p. 316.

a quella persona.[3] La seguente definizione di personalità sembra confermare questo approccio iniziale al suo significato:

> [...] La personalità è un'organizzazione dinamica dei sistemi psicologici di un individuo che influenzano il suo comportamento e i suoi pensieri caratteristici in varie situazioni.[4]

13. Questa definizione propone di comprendere la personalità come un'organizzazione dinamica di vari sistemi psicologici. Il verbo latino *organizare*,[5] da cui deriva la parola organizzazione, si riferisce all'azione di articolare varie parti in un insieme funzionale, suggerendo che la personalità è una sorta di sistema che articola diverse dimensioni per configurare l'unità e la coerenza di una persona. L'idea di un'organizzazione dinamica in relazione alla personalità concede all'individuo una serie di possibilità che lo liberano dal determinismo o dall'immutabilità, aprendo lo spazio per comprendere se stesso in termini di processo e aggiornamento costante. La personalità, secondo questa visione, deve essere intesa sia come possibilità che come progetto, il che implica un'apertura alla novità e la capacità di incorporare diversi modi di posizionarsi nella vita.

14. Se questa concezione della personalità fosse adeguata a comprendere la realtà concreta di una persona, non ci sarebbe spazio per espressioni autoreferenziali come "*sono fatto così e non cambierò*", o per detti popolari come "*una volta genio, per sempre genio*" riferiti ad altre persone. Queste espressioni, in linea di principio, negherebbero la possibilità di una trasformazione personale e, in ultima analisi, rivelerebbero l'autocompiacimento, per non dire la mediocrità, di una persona e la rassegnazione di molti di fronte agli altri. Definire la personalità come possibilità permetterebbe, inoltre, di stabilire un collegamento di significato con il concetto biblico di conversione.[6] L'invito di Gesù a rinascere, rivolto a Nicodemo, dovrebbe essere compreso nella prospettiva della conversione, cioè come un processo di trasformazione della propria personalità.

[Cfr. Gv 3,3]

15. La trasformazione della personalità si riferisce al processo di riorganizzazione, riadattamento e aggiornamento delle dimensioni o parti che compongono l'intero sistema. Non si tratta, quindi, di una radicale soppressione o negazione della personalità nel suo stato attuale, bensì di un progressivo riadattamento delle sue dimensioni costitutive in base alle esigenze e alle condizioni dei diversi contesti di vita in cui la persona partecipa. È opportuno indicare, anche se solo brevemente, le dimensioni che costituiscono la personalità intesa come sistema, ovvero: *quella fisica, quella emotiva, quella cognitiva, quella comportamentale e quella trascendente.* Queste dimensioni condividono una caratteristica comune: sono trasformabili. Infatti, se osserviamo attentamente, la nostra dimensione fisica ha subito una notevole trasformazione da quando eravamo un embrione fino al momento presente, e continuerà a trasformarsi fino alla morte. La trasformazione della dimensione fisica, per continuare con questo esempio, ha avuto e continua ad avere un effetto significativo sulle altre dimensioni che ci costituiscono come persone.

16. Negare questa qualità trasformatrice delle dimensioni che costituiscono la nostra personalità significherebbe ignorare la forza rinnovatrice che guida la trasformazione della vita nel suo complesso e, allo stesso tempo, giustificherebbe una stagnazione che pietrifica la vita e impedisce la crescita. Alcune parole entrate nel nostro vocabolario tendono a riaffermare proprio questa immutabilità a cui molti si aggrappano per sostenere l'impossibilità di un'autentica trasformazione personale. Si consideri, ad esempio, la parola *temperamento*. Per alcuni, equi-

---

3 [...] La persona no se confunde con sus propiedades, sino que está por encima de ellas; la persona es el todo, las cualidades más el sujeto portador que les da unidad y continuidad. Burgos, Juan Manuel. *Reconstruir la persona. Ensayos personalistas* (Madrid: Ediciones Palabra, 2009), p. 85.

4 Cervone, D y Pervin L. A. *Personality: Theory and Research* (Hoboken: NJ, 2022), p. 4. [...] La personalità è l'organizzazione dinamica, all'interno dell'individuo, di quei sistemi psicofisici che determinano i suoi comportamenti caratteristici e relativamente duraturi nelle diverse situazioni. Allport, G. W. *Personality: A Psychological Interpretation* (New York: Henry Holt and Company, 1937), p. 48.

5 Corominas, Joan, *Diccionario*, Tomo VI, p. 448.

6 [...] La conversione è un completo volgersi di una persona verso Dio. Nell'Antico Testamento, il termine ebraico shuv ('tornare indietro, ritornare') esprime l'idea che l'umanità, allontanata da Dio a causa del peccato, debba ritornare a Lui con tutto il cuore (cfr Geremia 3,14; Osea 14,2). Nel Nuovo Testamento, la metanoia (Marco 1,15) annuncia il Regno di Dio ed esige un profondo cambiamento: non solo lamentarsi del peccato, ma trasformare la propria vita secondo il Vangelo. *Biblia de Jerusalén* (Madrid: Ediciones Paulinas, 2001), p. 1682. Cf. Bover, José María y Sicre, José Luís. *Diccionario de las Sagradas Escrituras* (Madrid: Biblioteca de Autores Cristianos, 1956), p. 287.

vale a ciò che è stato stabilito fin dall'inizio, ciò che non ammette alcuna modifica o trasformazione.[7] Tuttavia, nonostante queste considerazioni, la parola *temperamento* sembra avere un significato diverso a seconda della sua origine etimologica. Derivata dal verbo latino *temperare*, che indica l'azione di mescolare in una giusta proporzione,[8] si riferirebbe più a una qualità che conferisce una *certa stabilità* alla personalità che a una delle sue componenti innate e, quindi, costitutive e permanenti.

17. Il *temperamentum*, inteso come qualità stabilizzatrice della personalità, stabilirebbe un certo *equilibrio dinamico*[9] nel processo organizzativo dei sistemi coinvolti nella formazione della personalità. Questa stabilizzazione tende a essere identificata con la fissazione di una specifica personalità, da cui i termini apparentemente intercambiabili "*personalità*" e "*temperamento*". Affermare che il temperamento è una qualità stabilizzatrice significherebbe che la personalità deve essere intesa come un movimento costante alla ricerca di un equilibrio tra *permanenza* e *trasformazione*. Questo, a sua volta, spiegherebbe la tendenza di alcune personalità alla *fissazione* [permanenza] dei loro tratti caratteristici e, allo stesso tempo, la capacità di *trasformazione* che caratterizza altri tipi di personalità. Il temperamento, quindi, non equivale al determinismo biologico;[10] si riferisce piuttosto alla capacità di attualizzazione e autoregolazione insita in tutti gli esseri viventi.

18. Questa qualità di fornire equilibrio alla personalità implica la presenza di diverse dimensioni costitutive che interagiscono costantemente tra loro e si influenzano reciprocamente. Ciò che accade nella sfera fisica avrà un effetto, secondo le dinamiche dei sistemi, sulla sfera emozionale, cognitiva, comportamentale e trascendente, da cui si può dedurre che la personalità è in costante movimento e in una perpetua ricerca di equilibrio. Affermare che la personalità è in costante movimento non significa necessariamente che vi sia assenza di stabilità o mancanza di continuità nel tempo. Di solito abbiamo la sensazione di essere la stessa persona nonostante le numerose trasformazioni che abbiamo sperimentato nel nostro percorso di vita. Comprendere la personalità da una prospettiva sistemica[11] non costituisce una minaccia all'identità personale, ma piuttosto un'opportunità per diventare agenti consapevoli della nostra trasformazione come persone.

19. Questa trasformazione personale non è dovuta esclusivamente alle azioni consapevoli dell'individuo, poiché gran parte della nostra infanzia e adolescenza la trascorriamo sotto l'influenza di molte persone in circostanze diverse. Familiari, compagni di scuola, amici di quartiere, vicini di casa, compagni di università o colleghi del nostro primo lavoro – per citare solo alcuni gruppi significativi – hanno tutti interagito con noi. Che lo ammettiamo o no, hanno tutti fatto parte del nostro percorso di vita e, in misura maggiore o minore, hanno plasmato la nostra personalità con le loro parole, gesti, reazioni e comportamenti. Questo segno o impronta che gli altri hanno lasciato su di noi, che in qualche modo ha plasmato la nostra personalità, è ciò che chiamiamo

---

7 [...] Spesso parliamo di "temperamento" o "costituzione" come caratteristiche innate dovute a fattori genetici, ma spesso dimentichiamo che molte variabili ambientali precedenti alla nascita, cioè durante lo sviluppo fetale, possono influenzare questo temperamento.. Talarn, A., Francesc S. y Anna R. *Relaciones, vivencias y psicopatología*. *Las bases relacionales del sufrimiento mental excesivo* (Barcelona: Herder Editorial, 2013), p. 41.

8 Corominas, Joan, *Diccionario*, p. 193.

9 [...] Uno stato di stabilità che non è statico, ma piuttosto mantenuto attraverso un flusso continuo di materia, energia e informazione. Nei sistemi viventi, questo equilibrio non è una condizione fissa, ma un processo in continua evoluzione, sostenuto da reti di relazioni interdipendenti.. Capra, F. *La tejedura de la vida: Una nueva comprensión científica de los sistemas vivos*. Traducción de Antonio Manuel Ortiz (Barcelona: Editorial Anagrama, 1996), pp. 108-112.

10 [...] Il temperamento è spesso definito come la parte della personalità la cui origine risiede nell'eredità genetica. Tuttavia, non si tratta tanto di una trasmissione ereditaria diretta quanto di una certa predisposizione emotiva, ovvero di una tendenza nel modo in cui un individuo reagisce alle situazioni che incontra. Talarn, *Relaciones*, p. 58.

11 [...] Il biochimico Lawrence Henderson ha influenzato il campo con il suo primo utilizzo del termine "sistema" per descrivere organismi viventi e sistemi sociali. Da quel momento in poi, "sistema" ha finito per definire un insieme integrato le cui proprietà essenziali derivano dalle relazioni tra le sue parti, e "pensiero sistemico" la comprensione di un fenomeno nel contesto di un insieme più ampio. Questa è, infatti, la radice della parola "sistema", che deriva dal greco "synistánai" (raccogliere, mettere insieme, mettere insieme). Comprendere le cose in modo sistemico significa letteralmente collocarle in un contesto, stabilire la natura delle loro relazioni.. Capra, F., *La Trama de la vida. Una nueva perspectiva de los sistemas vivos* (Barcelona: Editorial Anagrama, 2006), p 47.

carattere.[12] Non si tratta di una singola caratteristica della nostra personalità, come quando diciamo che qualcuno è duro o delicato, ma piuttosto di tutte quelle impressioni che hanno plasmato il nostro particolare modo di essere e di relazionarci con gli altri nel corso della nostra vita.[13]

20. La personalità umana è una realtà complessa, dinamica e misteriosa, composta da molteplici dimensioni che interagiscono costantemente tra loro e sono esposte alle influenze di un contesto più ampio e mutevole, composto da persone e circostanze. Non è definitivamente chiusa, né rimane immutabile. Il suo dinamismo dà luogo all'emergere di nuovi sviluppi e favorisce l'incorporazione di nuove qualità. La personalità è una realtà flessibile che consente aggiornamenti e apprendimenti che arricchiscono e completano la persona, spingendola verso una versione migliore di sé. Questo modo di intendere la personalità libera le persone dalla paura di trasformare la propria vita e dalla tentazione di rimanere stagnanti in un modo ripetitivo, prevedibile e sterile di essere ed esistere nel mondo. Permette inoltre di impegnarsi in una conversione continua, intesa come il costante rinnovamento della persona, guidata e illuminata dallo Spirito del Signore.

[Cfr. Cost. 109,2]

21. La personalità, quindi, potrebbe essere intesa come il modo abituale in cui una persona organizza, elabora ed esprime le diverse dimensioni che la costituiscono come tale. Si riferisce al modo in cui una persona si relaziona con il proprio corpo, abbracciandolo o rifiutandolo, prendendosene cura o trascurandolo, connettendosi o disconnettendosi da esso. Si riferisce al modo in cui elabora le proprie emozioni, governandole o lasciandosi governare da esse, riconoscendole o ignorandole, integrandole o lasciandosi sopraffare dai loro effetti. Si riferisce al suo stile di elaborazione cognitiva delle informazioni, esagerandole o minimizzandole, convalidandole o invalidandole, accettandole come proprie o considerandole estranee. Si riferisce al tipo di reazione ad altre persone o situazioni, essendo aggressiva o serena, introversa o estroversa, dura o gentile, fiduciosa o diffidente. Infine, vale la pena menzionare l'atteggiamento che si assume nei confronti del mistero della realtà nel suo insieme, aprendosi al trascendente o chiudendosi nell'immanenza, confidando in Qualcuno più grande o confidando solo nelle proprie forze, dando origine alla speranza o cadendo in un pessimismo senza illusioni.

22. La personalità di ogni essere umano è una combinazione originale e unica di tutte queste dimensioni, plasmata storicamente e biograficamente. Da qui la difficoltà, se non l'impossibilità, di trovare due personalità identiche. Il riferimento alla storia e alla biografia è necessario per comprendere il processo di formazione della personalità. La *storia* si riferisce alle condizioni, alle circostanze e alle persone che hanno influenzato lo sviluppo della personalità, mentre la *biografia* indica il modo particolare in cui ogni persona, consapevolmente o inconsapevolmente, ha articolato tutta questa influenza storica in modo coerente e funzionale, garantendole consapevolezza di sé e consolidando un'identità personale.

23. Il termine *identità* è legato all'esperienza soggettiva di continuità nel tempo,[14] che consente a una persona di riconoscersi ed essere riconosciuta e identificata dagli altri come un individuo distinto. L'*identità personale*, quindi, si riferisce alla consapevolezza di sé, che si riconosce in una sorta di dialogo interiore in cui la persona parla con se stessa, valuta le esperienze passate e trae conclusioni, definisce le priorità, calcola le conseguenze, riconosce gli errori, giudica il comportamento degli altri, progetta strategie relazionali, promuove un'immagine di sé e definisce un piano comportamentale.[15] L'identità personale, intesa come consapevolezza di sé – ovvero la

12 [...] Dal latino character, e questo dal greco kharaktḗr (χαρακτήρ), «strumento per incidere, segno impresso, sigillo». In senso figurato, «segno distintivo, segno peculiare". Entrò in uso in spagnolo nel XV secolo, inizialmente in senso fisico (traccia, segno) e successivamente in senso morale e psicologico (natura di una persona).. Corominas, Joan, *Diccionario*, Tomo VI, p. 465-466.

13 [...] A differenza del temperamento, il carattere si riferisce alla parte della personalità che si apprende nel corso della vita, sulla base dell'esperienza e della cultura. (Albores, Márquez y Estañol, 2003). Talarn, *Relaciones*, p. 58.

14 [...] Dal latino identĭtas, -ātis, formato da idem "lo stesso" (cfr. idem), con il suffisso astratto -tas (come in veritas, libertas). Compare in spagnolo nel XVII secolo, inizialmente in testi filosofici e giuridici.. Corominas, Joan, *Diccionario*, Tomo III, p. 412-413.

15 [...] L'adolescenza è una fase cruciale per lo sviluppo dell'identità personale e delle relazioni. È durante l'adolescenza che si acquisisce maggiore consapevolezza dei propri modelli interni (IM) e si acquisisce una maggiore capacità di pensare a sé stessi e agli altri. Gli IMS includono rappresentazioni di sé e degli altri e servono a regolare, interpretare e prevedere il comportamento relazionale, i pensieri e i sentimenti propri e altrui (Bretherton & Munholland, 1999). Gli IMS sono come schemi, più o meno consapevoli, o "strutture interne" (Marrone, 2001), con cui ognuno di noi naviga nel mondo, ovvero nel mondo delle relazioni umane.. Talarn, *Relaciones*, p. 72.

capacità di riconoscere che noi stessi siamo consapevoli e gestiamo ciò che accade nel nostro mondo interiore – non si verifica isolatamente o al di fuori di uno specifico contesto relazionale, ma piuttosto grazie a esso. L'identità personale corrisponde a un processo continuo di autogestione interiore che si manifesta esternamente attraverso la personalità.

24. La coscienza di sé, cioè la capacità di comprendere tutto ciò che accade interiormente in ogni circostanza e di riconoscere le conseguenze del proprio comportamento, permette alla persona di identificare i diversi scenari relazionali che costituiscono la vita umana e di impegnarsi in essi liberamente e volontariamente. *La relazione con se stessi, con i propri simili, con il creato e con il mistero divino* sono gli scenari relazionali che plasmano e rendono possibile la vita umana; senza di essi, sarebbe molto difficile comprendere il processo di formazione della personalità umana. Senza *scenari relazionali*, l'emergere della personalità umana non sarebbe possibile. Di conseguenza, ogni persona è parte di questi scenari relazionali e vi partecipa, creando un ciclo di feedback reciproco, in cui la persona ne è influenzata e, allo stesso tempo, li influenza. Quando questa influenza è favorevole, si favorisce una personalità equilibrata e sana; quando è sfavorevole, compaiono squilibri o alterazioni della personalità, che alcune classificazioni diagnostiche chiamano appropriatamente disturbi di personalità.[16]

25. L'intrusione involontaria, aggressiva o abusiva di una persona nella vita di un'altra, sia attraverso un linguaggio volgare che un contatto fisico irrispettoso, non solo genera un disagio significativo, ma può anche innescare e successivamente manifestare disturbi mentali[17] o di personalità. Questo è ciò a cui si riferisce il termine *trauma*. Derivato dai verbi greci τρώσσω [trṓssō], *essere ferito*, e τρωθῶ [trōthō], *ricevere danno*, τραῦμα (traûma) si traduce come *ferita*, *colpo* o *lesione*,[18] il che di solito implica un contesto relazionale. Mentre il termine trauma può riferirsi a un incidente stradale o a una calamità climatica, questo termine è generalmente usato per descrivere l'intervento dannoso di un essere umano che introduce caos e confusione nella vita di un'altra persona, causando gravi difficoltà nella sua personalità.

26. Il termine "personalità" si riferisce alla complessa realtà umana e tenta di sintetizzare tutte le variabili che costituiscono e plasmano l'identità di una persona. Mentre il termine "persona" fu utilizzato da Tertulliano, tra il II e il III secolo, per riferirsi alla differenza ontologica all'interno del mistero della Trinità,[19] solo nel XVII secolo si è trovato l'uso moderno del termine "*personalitas*".[20] Queste informazioni bibliografiche ci permettono di dedurre che né il termine né il suo significato moderno fossero utilizzati nel XIII secolo, il che non ci impedisce di fare riferimento alla *personalità* di Francesco d'Assisi, o di altri personaggi illustri prima di lui, soprattutto se disponiamo di documenti di quel periodo che, a modo loro, descrivono alcuni tratti della personalità del figlio di Bernardone. Tommaso da Celano scrive a questo proposito:

> [...] Nella città di Assisi, situata nella valle spoletana, viveva un uomo di nome Francesco. Fin dalla prima infanzia fu educato dai genitori in modo dissoluto, secondo la vanità del tempo. E, imitando a lungo la loro vita e i loro costumi lamentevoli, giunse a superarli di gran lunga in vanità e frivolezza.
>
> [FF 317]

Questi sono i tristi inizi in cui quest'uomo, che oggi

16 [...] Un disturbo di personalità è caratterizzato da un modello persistente di esperienza interiore e comportamento che devia notevolmente da ciò che ci si aspetta in base alla cultura dell'individuo. Questo modello è rigido e disadattivo, esordisce nell'adolescenza o nella prima età adulta, è stabile nel tempo e porta a disagio soggettivo, compromissione funzionale o conseguenze negative per gli altri. American Psychiatric Association. *Manual diagnóstico y estadístico de los trastornos mentales*, 5ª ed., texto revisado (Madrid: Editorial Médica Panamericana, 2013), p. 648.

17 [...] Un disturbo mentale è una sindrome caratterizzata da un insieme clinicamente significativo di disturbi cognitivi, della regolazione emotiva o comportamentali che riflettono una disfunzione nei processi psicologici, biologici o di sviluppo alla base della funzione mentale. È generalmente associato a disagio o disabilità significativi in una o più aree principali del funzionamento sociale, lavorativo o di altro tipo.. Ibíd, p. 20.

18 Corominas, Joan, Diccionario, Tomo VI, p. 517.

19 Tertuliano. Contra Práxeas (Adversus Praxean). En J. Pouilloux, A. de Halleux, y J. C. Fredouille (Eds.). *Tertullien: Oeuvres complètes* (París: Éditions du Cerf. Colección Sources chrétiennes, n.º 198, 1972), p. 457.

20 Locke, J. *An Essay Concerning Human Understanding.* Editado por P. H. Nidditch. Obra original publicada en 1689 (Oxford: Clarendon Press, 1975), Libro II, Capítulo XXVII, §9, p. 335.

> veneriamo come santo – perché lo è – si esercitò fin dall'infanzia, e in cui continuò a sprecare e consumare miseramente la sua vita fino a quasi venticinque anni. Inoltre, superando in vanità tutti i suoi contemporanei, si dimostrò colui che, più di chiunque altro, istigò al male ed eccelse in ogni follia. Catturava l'ammirazione di tutti e si sforzava di essere il primo nelle dimostrazioni di vanagloria, nei giochi, nei capricci, nelle parole argute e vane, nei canti e nell'abbigliamento morbido e confortevole. E sebbene fosse molto ricco, non era avaro, ma piuttosto generoso; non era desideroso di accumulare denaro, ma prodigo; un cauto uomo d'affari, ma uno spendaccione molto facile. Era, tuttavia, molto umano, abile ed estremamente affabile, sebbene per sua sfortuna. Perché c'erano molti che, soprattutto per questo, lo seguivano, facendo il male e incitando alla corruzione; così marciava, orgoglioso e magnanimo, in mezzo a questa banda di uomini malvagi, attraverso le piazze di Babilonia.
>
> [FF 320]

27. Senza addentrarci in considerazioni sulla storicità di questa descrizione della personalità di Francesco o sulle possibili intenzioni agiografiche dell'autore, la citazione documentaria ci permette di identificare alcuni tratti della personalità che distinguevano il giovane Francesco dagli altri personaggi del suo tempo. La sua tendenza alla vanità, il suo desiderio di primeggiare in gran pompa, il suo uso di parole vuote, la sua preferenza per gli abiti morbidi e comodi, il suo acume negli affari e la sua liberalità con le risorse, i suoi modi umani, abili ed estremamente affabili, la sua inclinazione alla corruzione e il suo atteggiamento altezzoso sono *alcuni dei tratti della personalità* che caratterizzarono Francesco e gli diedero la sua identità, rendendolo facilmente riconoscibile agli altri. Interessanti sono anche le informazioni fornite dal Celano sul contesto culturale e familiare che spiegherebbero la formazione storica e biografica della personalità del figlio di Bernardone:

> [...] Questa pessima usanza ha messo radici così profonde ovunque tra coloro che si definiscono cristiani, e questa dottrina perniciosa è stata così saldamente stabilita e accettata come se fosse legge pubblica, che fin dalla culla si sforzano di educare i propri figli con estrema indulgenza e condotta dissoluta. Infatti, non appena cominciano a parlare o a balbettare, da neonati, apprendono, attraverso gesti e parole, cose goffe ed esecrabili; e, quando arriva il momento dello svezzamento, sono costretti non solo a dire, ma anche a fare cose del tutto immorali e lascive. Nessuno di loro osa, per paura della giovane età, comportarsi onestamente, perché verrebbe severamente punito. Come ha detto appropriatamente il poeta pagano: "Poiché siamo cresciuti tra la malvagità dei nostri genitori, tutti i mali ci seguono fin dall'infanzia". Questa testimonianza è vera, perché quanto più facilmente i genitori cedono ai loro desideri, tanto più questi sono dannosi per i loro figli.
>
> [FF 318]
>
> Ma invecchiando, scivolano spontaneamente in azioni peggiori. Perché da una radice danneggiata cresce un albero malato, e ciò che una volta è stato corrotto difficilmente può essere riportato sulla via del bene.
>
> [FF 319]

28. Questa descrizione dell'autore identifica il carattere storico della personalità di Francesco, ovvero l'influenza del contesto culturale e dei modelli educativi esistenti all'epoca, soprattutto in riferimento al modo in cui i genitori trattavano i figli. Il *carattere biografico* della sua personalità è riconosciuta anche quando si afferma che, in età adulta, l'individuo, *di sua spontanea volontà*, continua a incorporare nella propria personalità le caratteristiche del suo ambiente. L'agiografo, forse involontariamente, esemplifica il significato della parola "*carattere*" quando sostiene che i bambini apprendono attraverso *gesti e parole*, e che *sono costretti a dire e fare cose immorali e lascive*, evidenziando l'influenza che i genitori esercitano sui figli nella formazione della loro personalità.

29. La seguente affermazione merita particolare attenzione: «*Da una radice rovinata cresce un albero malato, e ciò che una volta è stato pervertito difficilmente può essere ricondotto sulla via del bene*». Sembrerebbe che l'agiografo stia insinuando che ciò che si apprende nel contesto culturale e familiare difficilmente possa essere disimparato, il che giustificherebbe il fatto che molti fratelli e sorelle continuino a sostenere l'impossibilità di trasformare la propria personalità e la loro mancanza di impegno nel processo di conversione personale. Tuttavia, lo stesso agiografo afferma: «*Questi sono i tristi principi secondo i quali quest'uomo, che oggi veneriamo come santo – perché lo è – ha praticato fin dall'infanzia*». Si noti l›enfasi su ciò che è stato appreso fin

dall›infanzia, che sembra incrollabile, e su come una profonda trasformazione della persona sia evidente finché non viene riconosciuto dagli altri come santo. Questa osservazione ci permette di dedurre che una trasformazione della personalità umana è possibile. Come è possibile questa trasformazione, quali sono le condizioni necessarie e chi ne sarebbe il principale responsabile? Queste sono alcune delle domande a cui daremo risposta nelle considerazioni che seguono.

Carisma

30. L'apostolo Pietro afferma: «*Ciascuno di voi, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come fedeli amministratori della multiforme grazia di Dio*».[a] La parola carisma deriva dal greco χάρισμα [charisma], e letteralmente significa *dono di grazia*, derivato a sua volta da χάρις [charis], grazia, che significa *favore immeritato*. L'apostolo Paolo la usa con questo stesso significato in alcune delle sue lettere.[21] Sia nella sfera umana che nel contesto della fede, il carisma implica una relazione interpersonale in cui una parte offre liberamente un dono e l'altra lo riceve senza alcun merito, rafforzando l'idea di generosità e gratuità. Nelle lettere dei due apostoli menzionati, questi doni ricevuti hanno una finalità indiscutibile: *l'edificazione della comunità e il servizio reciproco*.

[a. 1 Pt 4,10; b. cfr. 1 Cor 12,7; Ef 4,12]

31. L'idea di un dono gratuito concesso dallo Spirito a una persona per contribuire all'edificazione della comunità dei credenti suggerisce una qualità specifica, come indica lo stesso Paolo: *sapienza, conoscenza, fede, profezia, discernimento o parlare in lingue*, tra gli altri carismi.[a] Queste grazie, considerate attentamente, sono realtà imponderabili; cioè, non possono essere quantificate o misurate, per questo sono chiamate doni spirituali.[b] Non sono, quindi, oggetti che possono essere visti con gli occhi o toccati con le mani, o di cui si può disporre a piacimento per uno scopo specifico. Sembrano essere qualità che sorgono nel contesto di una stretta relazione interpersonale tra lo Spirito e la persona umana. Questo sembra essere suggerito dal Poverello nel Testamento:

[a. 1 Cor 12:7-10; b. 1 Cor 12:1]

> [...] Il Signore diede a me, frate Francesco, la grazia di cominciare a fare penitenza in questo modo: perché, essendo nei peccati, mi sembrava cosa sommamente amara vedere i lebbrosi. E il Signore stesso mi condusse tra loro, e io usai loro misericordia. E quando mi allontanai da loro, ciò che mi sembrava amaro si trasformò in dolcezza di anima e di corpo; e poi mi fermai per un po', e poi lasciai il mondo. E il Signore mi diede tanta fede nelle chiese che semplicemente pregai e dissi: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese sparse nel mondo, e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.
>
> [FF 110-111]

32. Francesco fa riferimento a diversi doni che il Signore gli ha elargito gratuitamente: *la penitenza, la misericordia e la fede*. Questi carismi, oltre ad essere realtà esteriori infuse nell'anima umana, sono qualità personali che emergono nell'intimità della relazione con Dio. In altre parole, l'essere umano che si relaziona intimamente con il Signore è permeato delle sue qualità divine e impara ad agire come Lui. Questo è ciò che accade nella contemplazione, come intesa nella tradizione cappuccina e spiegata nelle Costituzioni di Sant'Eufemia, come discusso nel materiale supplementare *La nostra identità carismatica*.

[*La nostra identità carismatica*, nn. 52-62]

33. Penitenza, misericordia e fede sono, dunque, qualità personali che Francesco acquisisce nel suo rapporto con il Signore, qualità che hanno un duplice scopo: *rafforzare questa relazione interpersonale e prolungare nel tempo l'azione stessa di Dio.* La penitenza permette a Francesco di rimanere sempre alla presenza del Signore e di non lasciarsi sedurre da quelle tentazioni che lo separerebbero da Lui: «*...ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Stracciatevi il cuore e non le vesti: ritornate al Signore, vostro Dio*».[a] Per fede, Francesco confida pienamente nel suo Signore e si abbandona fiducio-

---

21 [...] In senso profano, χάρισμα denota un "favore" o un "dono" nell'ambito umano. Nel Nuovo Testamento, tuttavia, si riferisce sempre a un dono che origina dalla grazia di Dio. Non è un merito, ma un dono gratuito. In Romani 12:6 e 1 Corinzi 12:4, Paolo parla di doni spirituali (πνευματικά) che sono χαρίσματα, sottolineandone l'origine divina e il loro scopo comunitario. Il dono non è per l'individuo, ma per il bene comune. (1 Cor 12:7). Horst Balz y Gerhard Schneider. *Diccionario exegético del Nuevo Testamento*, V. I (Salamanca: Ediciones Sígueme, 1998), p.1004. Cf. Fitzmyer, Joseph A. (2006). *Diccionario bíblico,* 6.ª Ed., (Madrid: Ediciones Paulinas, 2006), p. 185.

samente nelle sue mani: «*Il suo spirito è saldo, accumula tesori di pace, perché confida in te». «Confida sempre nel Signore, perché egli è la nostra roccia eterna». «Beato l'uomo che confida nel Signore, perché non sarà deluso nella sua fiducia». «Nel giorno della paura, confido in te». «In Dio, di cui lodo la parola, in Dio confido e non ho più paura». Cosa può farmi un mortale?* [b] La misericordia spinge Francesco a prendersi cura dei lebbrosi, allo stesso modo in cui il Signore si prende cura di tutti i bisognosi, realizzando le parole di Gesù: *Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro*.[c]

[a. Gioele 2:12-13; Ezechiele 33:11; Osea 14:1-2; Isaia 55:6-7; Luca 15:18-20; b. Isaia 26:3-4; Geremia 17:7; Salmo 56:3-4; c. Luca 6:36]

34. Francesco dà testimonianza di un altro dono ricevuto, che approfondisce la sua relazione con il Signore e gli permette di vivere pienamente il Vangelo: «*E dopo che il Signore mi diede dei frati, nessuno mi insegnò che cosa dovessi fare, ma l'Altissimo stesso mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo*». Il dono dei frati non solo libera Francesco dalla tentazione dell›autoreferenzialità, ma gli permette anche di condividere con gli altri esseri umani le infinite ricchezze che ha gustato nella sua intima relazione con l'Altissimo. Il dono dei frati aiuta Francesco a comprendere che il Vangelo non è una proposta da vivere in solitudine, ma in fraternità; da qui la confessione del Poverello: «*L'Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo*». Questa rivelazione equivale a vedere con gli occhi stessi dell'Altissimo,[22] cioè a comprendere ciò che Egli desiderava per Francesco e per i frati che gli aveva donato.

[FF 116]

35. La testimonianza di Francesco ci aiuta a comprendere che i carismi non sono realtà separate o distinte da Dio, che li invia e li offre gratuitamente, come chi regala un libro o un cioccolatino, ma qualità personali che acquisiamo quando ci relazioniamo intimamente con Lui, come chi è completamente immerso in una sorgente d'acqua. In questa prospettiva, è Dio stesso che dona e si offre per arricchire la vita umana, condurla alla sua pienezza e continuare, attraverso di essa, la Sua opera salvifica nella storia: «*In verità, in verità vi dico: chi crede in me, compirà anch'egli le opere che io compio e ne compirà di più grandi*». È l'Altissimo in Persona che si avvicina compassionevolmente a Francesco, gli offre gratuitamente una relazione interpersonale e compie in lui la Sua opera salvifica, come scrive l'agiografo:

[Gv 14,12]

> [...] Fu dunque la mano del Signore a posarsi su di lui, e la destra dell'Altissimo a trasformarlo, affinché, per mezzo suo, i peccatori avessero la fiducia di essere restituiti alla grazia, e potesse servire da esempio di conversione a Dio per tutti.
>
> [FF 321]

36. Il testo agiografico rafforza l'idea di un intervento personale dell'Altissimo nella trasformazione di Francesco facendo riferimento alla mano del Signore e alla destra dell'Altissimo. È il Signore stesso, con le sue mani, che trasforma Francesco, come farebbe un vasaio con l'argilla che prende tra le mani. Questo intervento del Signore in Francesco è, chiaramente, una trasformazione della sua persona e, potremmo dire, della sua personalità. L'agiografo si riferisce a questo processo di trasformazione personale nei termini seguenti:

[cfr. Ger 18,4]

> [...] Da quel giorno in poi, cominciò a disprezzare se stesso e a considerare con un certo disprezzo tutto ciò che un tempo aveva ammirato e amato. Ma non del tutto, né veramente, perché non si era ancora liberato dai vincoli della vanità né si era scosso dal giogo di una schiavitù perversa.
>
> [FF 324]

> Ormai cambiato, ma solo interiormente e non esteriormente, rinunciò al viaggio in Puglia e si dedicò a sottomettere la sua volontà a quella divina. E così, ritirandosi un po' dal clamore del mondo e dagli affari, cercò di custodire Gesù Cristo nel profondo del suo essere. Come un mercante prudente, nascose la perla trovata agli occhi degli illusi e con ogni cautela si sforzò di acquistarla vendendo tutto.
>
> [FF 328]

> Era consumato dal fuoco divino dentro di sé e non riusciva a nascondere l'ardore del suo spirito al mondo esterno. Si addolorava per aver peccato così gravemente e per aver offeso gli occhi della Maestà divina; i peccati passati e presenti non gli

22 [...] La rivelazione non è la trasmissione di una conoscenza, ma la realizzazione della salvezza; non è la comunicazione di dati, ma l'instaurazione di una relazione. Torres Queiruga, Andrés. *Revelación y salvación. Ensayo de síntesis teológica* (Salamanca: Ediciones Sígueme, 1984), p. 42.

> procuravano più piacere; eppure non aveva ancora ricevuto la piena certezza di essere libero da quelli futuri.
>
> [FF 329]

37. La consapevolezza del proprio peccato, la rinuncia a progetti vani, un nuovo modo di vedere se stessi, il ritiro dal clamore del mondo, la ricerca della volontà divina e il desiderio di avere Gesù Cristo nel profondo del proprio essere sono, senza dubbio, indicatori di un profondo processo di trasformazione personale in atto, un processo che raggiungerà la sua maturità nella totale conformità a Cristo e nella piena comunione con il *Grande e ammirabile Signore*. La natura convincente di questa evidenza documentale rende impossibile sostenere un'idea diffusa tra i fratelli dell'Ordine, soprattutto tra coloro che hanno seguito un percorso biografico di molti anni, secondo cui una trasformazione della propria personalità sarebbe molto difficile, se non impossibile. Affermare questa idea equivarrebbe a dubitare del potere trasformativo dell'Altissimo e, allo stesso tempo, rivelerebbe i livelli di compiacimento e di negligenza personale in cui si trovano non pochi fratelli.

[AlD 6]

38. L'assenza di una relazione profonda e significativa con l'Altissimo spiegherebbe tante situazioni conflittuali e problematiche che feriscono e danneggiano il nostro stile di vita in tutto l'Ordine. Questa assenza, crediamo e l'abbiamo verificata nelle riunioni del Consiglio Generale, costituisce la *radice* da cui nascono tra noi tante situazioni dolorose, deplorevoli e vergognose. Sembrerebbe che, ad eccezione di tanti fratelli che cercano sinceramente il Signore, molti di noi vivano *etsi Deus non daretur*, come se Dio non esistesse. Ciò si manifesta nella povertà della nostra preghiera personale e fraterna, nell'aridità delle nostre relazioni fraterne e nel primato dei progetti di vita personali, per menzionare solo alcuni tratti sintomatici che si stanno diffondendo in molte parti della nostra fraternità universale. Abbiamo urgente bisogno di tornare al Signore se desideriamo veramente una vera trasformazione di noi stessi e, di conseguenza, della nostra forma di vita.

[cfr. Os 14,2]

39. Giunti a questo punto, siamo ora in grado di rispondere alle domande sollevate prima di iniziare questa sezione. L'agente primario della trasformazione umana è il Signore che, con la volontà della persona, è in grado di *trasformare la terra sterile in sorgenti d'acqua*. Oltre alla volontà, gli esseri umani sono chiamati a svolgere compiti specifici per contribuire alla trasformazione della loro personalità, come la preghiera, le pratiche penitenziali e le opere di misericordia, tutte unite alla disciplina e alla perseveranza. Queste sono le condizioni richieste affinché si verifichi una vera trasformazione personale. Come avvenga questa trasformazione rimane un mistero, poiché ciò che accade alla persona è simile a ciò che Gesù dice del seme seminato sottoterra che cresce senza che nessuno sappia come. Ciò che si può osservare, tuttavia, sono gli effetti della trasformazione, poiché dai loro frutti li riconoscerete.

[Cfr. Is 41,18; cfr. Mc 4,26-27; cfr. Mt 7,16]

40. Vorremmo concludere questa sezione con una precisazione sul significato della parola carisma in relazione alla nostra forma di vita. Nel precedente sussidio su *La nostra identità carismatica*, che abbiamo condiviso con tutti i fratelli dell'Ordine, abbiamo delineato le caratteristiche che danno identità e coerenza al nostro stile di vita – caratteristiche che devono essere incarnate da ogni fratello affinché il carisma ricevuto dal Signore rimanga vivo e trovi nuove vie di rinnovamento. Potremmo classificare queste caratteristiche nei due [2] scopi che il Signore ha in mente quando ci concede i suoi doni: *rafforzare la nostra relazione con Lui e continuare la sua opera salvifica nella storia.*

41. Per rafforzare la nostra relazione personale con il Signore, dovremmo incorporare nella nostra vita *la penitenza, il silenzio e la solitudine, la preghiera mentale, la contemplazione, il distacco, l'austerità e la minorità*: carismi che ci condurrebbero progressivamente alla conformità con Cristo e con Francesco. Per continuare la sua opera salvifica, saremmo aiutati *dal lavoro manuale, dalla mendicità, dalla fraternità, dal ministero della misericordia e dalla predicazione evangelica*. Tutto ciò si articola attraverso la *pluriformità*, intesa come l'incorporazione simultanea di tutti questi carismi in un'unica forma di vita. Per *carisma cappuccino,* quindi, dobbiamo intendere l'integrazione di tutti questi doni nell'unità di un unico stile di vita che ci dà identità carismatica e istituzionale. Con questa chiarificazione, avremmo gli elementi necessari per stabilire una relazione tra personalità e carisma, come suggerito nel titolo di

queste considerazioni.

Personalità e carisma

42. Riflettere sul carisma francescano o sulla nostra identità carismatica di Cappuccini è familiare a molti fratelli dell'Ordine, e per altri è un compito necessario se vogliamo ravvivare la nostra forma di vita in questo momento storico. Lo stesso non si può dire della questione della personalità, poiché, come già accennato, sembrerebbe essere un tema senza alcun legame sostanziale con il carisma, tranne forse nelle case di formazione iniziale dove potrebbe avere un'importanza minima. Chi ha letto fin qui si starà probabilmente ancora chiedendo che tipo di collegamento si possa stabilire tra personalità e carisma. Le considerazioni che seguono, sia chiaro, hanno uno scopo fondamentale: provocare nei fratelli una riflessione personale che permetta loro di scoprire, dentro di sé, come si articolano personalità e carisma.

43. Nell'introduzione, abbiamo affermato che il Ministro Generale e il suo Consiglio hanno il compito di incoraggiare carismaticamente i fratelli e di ammonirli, quando ritenuto opportuno, riguardo alle minacce interne ed esterne che distorcono il nostro stile di vita e sminuiscono la bellezza del nostro carisma. In questa occasione, desideriamo mettere in guardia da una minaccia interna, che chiamiamo, appunto, *personalità*. È possibile considerare la personalità una minaccia alla nostra identità carismatica? Speriamo di rispondere affermativamente a questa domanda. Perché chiamarla minaccia interna? Per diverse ragioni: perché coinvolge la vita interiore di ogni fratello, causando a volte un disagio significativo; perché la personalità di un fratello può influenzare considerevolmente la vita interna di una fraternità locale e persino rappresentare un vero problema per una circoscrizione o una Chiesa particolare; perché la personalità di un fratello può diventare l'unico criterio che definisce la sua forma di vita, prevalendo sui criteri evangelici e carismatici; perché, in definitiva, la personalità umana non è esente da difficoltà ed esige una trasformazione costante.

44. Il termine "personalità" non ha, di per sé, alcuna connotazione favorevole o sfavorevole, poiché si riferisce al modo particolare in cui ogni fratello ha organizzato, storicamente e biograficamente, le diverse dimensioni che lo costituiscono come persona. Il problema diventa evidente quando una personalità viene descritta con un aggettivo specifico: *esplosivo, sfuggente, conflittuale, combattivo, narcisista, dipendente, ossessivo, perfezionista, introverso*, tra gli altri termini usati colloquialmente o in contesti professionali. Chiunque abbia vissuto, sia nella propria famiglia d'origine che in convento, con una persona che mostrava alcuni di questi tratti di personalità sa che non è facile stabilire una sana relazione fraterna, né lavorare insieme per un obiettivo comune, solo per citare alcuni aspetti della vita comunitaria.

45. Abbiamo ripetutamente osservato nelle riunioni del Consiglio Generale che i problemi più delicati e sentiti nelle circoscrizioni e nelle fraternità locali sono generalmente legati a specifici fratelli e al loro particolare modo di essere, relazionarsi, reagire e agire nelle varie dimensioni della nostra forma di vita. Questa constatazione ci ha spinto a mettere in guardia contro la minaccia interna che questi tipi di personalità rappresentano per la realizzazione della nostra identità carismatica. Per questo motivo, sulla base di quanto abbiamo visto e ascoltato, presentiamo di seguito una descrizione generale di quei tipi di personalità che sono problematici e costituiscono una seria minaccia interna alla nostra forma di vita.

46. Le descrizioni che seguono hanno carattere pedagogico, in quanto non descrivono singoli fratelli, ma offrono piuttosto un quadro generale che comprende vari tratti della personalità di un personaggio immaginario, come lo stesso Francesco propose parlando del *frate perfetto*. La finzione, inoltre, non implica invenzione, poiché questi tratti della personalità sono osservabili nella realtà di molte circoscrizioni e fraternità locali. Esortiamo i frati a leggere attentamente queste descrizioni e a riconoscere, con umiltà e coraggio, davanti al Signore, se qualcuno di questi tratti della personalità caratterizza il loro modo di essere e di vivere la nostra identità carismatica. Fate lo sforzo di impegnarvi in una lettura autocritica, come se steste esaminando la vostra coscienza, in modo da non pensare ad altri frati che vivono e lavorano con voi. Non scoraggiatevi, fratelli, se riconoscete alcuni di questi tratti nella vostra vita, perché l'Altissimo, come fece con Francesco, è pronto a prendervi nelle sue mani e trasformarvi in

nuove creature.[a] Riconoscere la propria realtà personale, inoltre, è la condizione necessaria affinché il Vasaio possa compiere al meglio la Sua opera con te. [FF 1782; a. cfr. Ap 21:5]

47. *Gonzilio* è un frate di famiglia benestante e dai gusti raffinati. Parla spesso dei luoghi che ha visitato e dei personaggi famosi che ha incontrato. Visita spesso i suoi amici d'infanzia e accetta inviti nei centri commerciali e in altri luoghi prestigiosi. Dà grande importanza al suo aspetto fisico e dedica diversi giorni alla settimana alla pratica del suo sport preferito. Segue una dieta rigorosa, diversa dai pasti tipici preparati nel convento. È affabile e molto attento ai dettagli, ma ha difficoltà a conversare con gli altri frati e non tollera di essere interrogato. I frati lo vedono raramente durante il giorno e la sua partecipazione alle attività fraterne è piuttosto limitata. Alle riunioni del capitolo locale, interviene per chiedere ciò di cui ha bisogno e, mentre gli altri discutono di questioni comuni, lui controlla il cellulare e risponde ai messaggi. I frati sono a disagio con il suo stile di vita, ma non osano interrogarlo perché conoscono le sue reazioni evasive e talvolta aggressive. Non si può fare affidamento su di lui per le attività della fraternità, a meno che non siano di suo interesse. L'oratorio della confraternita è il luogo che frequenta meno.

48. Il caso di *Fra Rocogno* ha suscitato molta preoccupazione, soprattutto tra i suoi superiori. Si sa molto poco della sua famiglia e della sua storia personale, poiché è solitamente riservato e tende a chiudersi in se stesso. Tutto di lui è un mistero. Ha un grande acume negli affari e sa come gestire progetti sociali, il che spiega perché conosce molte persone con cui discute di affari e investimenti. Occasionalmente utilizza una macchina che non appartiene alla circoscrizione e, quando è interrogato al riguardo, di solito afferma che appartiene a un amico che gliel'ha prestata per una questione personale. Le persone che frequentano la cappella del convento affermano che *Fra Rocogno* possiede diversi appartamenti e gestisce attività molto redditizie; tuttavia, nessuno dei confratelli, nemmeno i superiori, ha affrontato direttamente la questione, forse perché le capacità gestionali di *Fra Rocogno* hanno giovato alla circoscrizione stessa e, in particolare, ad alcune famiglie dei confratelli. Non è trasparente nella gestione del denaro e, quando il guardiano gli chiede di rendere conto delle sue attività, fornisce informazioni confuse che non corrispondono ai registri contabili. I frati diffidano di *Rocogno* e non lo considerano un vero religioso, ma piuttosto un opportunista. A quanto pare ha un problema con l'alcol, ma nessuno ne parla apertamente. A volte partecipa alla preghiera liturgica ed è raramente presente in refettorio, con il pretesto di sbrigare qualche commissione.

49. *Luxius*, come suggerisce l'etimologia del suo nome, sembra avere un grande bisogno di brillare. Possiede notevoli capacità sociali ed è affascinante con la famiglia e gli amici, ma meno con i frati. Tutti si riferiscono a *Fra Luxius* come a un parroco e pastore modello, poiché sa gestire progetti comunitari e guida diversi gruppi parrocchiali. È, secondo alcuni in parrocchia, un vero signore con cui tutti devono essere d'accordo, poiché tutto viene fatto a modo suo e quando vuole lui. Quando qualcuno non è d'accordo con lui, reagisce con rabbia e tende ad allontanarsi dalle persone, smettendo di parlare con loro per diversi giorni, aspettando che i trasgressori riconoscano il loro errore e si scusino. Usa l'omelia per sfogarsi e lanciare insulti velati a chi lo ascolta. Non programma le attività parrocchiali con i frati della fraternità, né fornisce un resoconto delle finanze. È spesso assente dalle attività pianificate dai frati, sostenendo di essere già impegnato in qualche altra attività o gruppo parrocchiale. Ogni lunedì dorme fino a tardi e lascia il convento per tutto il giorno, senza che il guardiano sappia dove si trovi o con chi sia. *Luxius* è un bravo amministratore parrocchiale e non riesce a immaginare di fare altro che non sia il parroco. Alcuni confratelli gli hanno chiesto se il suo stile di vita sia compatibile con la nostra identità carismatica, a cui di solito risponde con un gesto di indifferenza.

50. *Enaltus* era un ministro provinciale e ha ricoperto l'incarico di guardiano diverse volte. I frati lo ricordano per il suo autoritarismo e, in alcuni casi, per la sua capacità di imporre la propria volontà. Tende ad avere reazioni esplosive quando viene contraddetto e a volte può essere scortese. Sembra convinto di essere stato predestinato a essere superiore e scelto per comandare gli altri, quindi si rivolge ai frati come se fossero i suoi subordinati. Critica duramente i ministri provinciali che gli sono succeduti e si lamenta della loro cattiva amministrazione. Spesso fa commenti denigratori su quasi tutti i confratelli che

conosce, perché, secondo lui, nessuno fa le cose per bene, cioè come le ha fatte lui. Non si rende conto che denigrando gli altri, sta denigrando se stesso. Assume spesso l'atteggiamento di un capo o di un padrone e, in alcune occasioni, ha urlato contro i confratelli e i collaboratori della fraternità. I frati lo evitano, temendo che li denigri o li tratti come subordinati. Nei capitoli locali, parla con veemenza e pretende che tutte le decisioni siano approvate da lui, così che i frati finiscono per fare ciò che vuole lui. I frati osservano che *Enaltus* non ha mai smesso di essere un ministro provinciale, poiché si comporta come tale in quasi tutto ciò che dice e fa. Nessuno vuole essere il suo tutore, e i provinciali lo evitano a tutti i costi, poiché si lamenta sempre e li critica per non aver fatto ciò che ritiene opportuno nel distretto. Di solito è solo, poiché quasi nessuno lo avvicina.

51. *Marcizo* è un vero mistero. Al mattino saluta tutti i frati con effusione, ma a mezzogiorno non rivolge loro la parola. Nessuno sa quando avvicinarsi a lui, poiché la sua reazione è solitamente inaspettata. A volte risponde amabilmente, altre volte tace, e occasionalmente alza la voce e grida, come se fosse stato gravemente offeso. Parla a bassa voce dei confratelli e li prende in giro, a volte sottilmente, altre volte apertamente. Alcune delle sue reazioni lasciano tutti sconcertati, incerti su cosa pensare o come agire. Si lamenta spesso di tutto e nulla sembra piacergli. Quando partecipa alle riunioni fraterne, propone soluzioni a ogni problema; tuttavia, il guardiano non può contare su di lui per la loro attuazione. È molto impegnato con gli studi, le lezioni e altre attività online, ed è riconosciuto, virtualmente, per la sua capacità di sistematizzare le informazioni e per un certo rigore accademico. È molto preoccupato per la sua salute e cambia costantemente la sua dieta, sostenendo che il suo corpo richiede cure speciali. I frati tendono a trattarlo con i guanti, per paura che una parola o un gesto provochino le sue solite reazioni sproporzionate. Affermano anche che *Marcizo* non si sopporta nemmeno e sembra non avere alcun controllo sulle sue emozioni. Sospettano che sia coinvolto in qualche tipo di relazione sentimentale, poiché lo sentono spesso parlare al cellulare e scompare dalla vita della fraternità senza preavviso. È difficile stabilire un rapporto di fiducia con lui.

52. In tutti questi casi fittizi, costruiti a partire da frammenti di realtà, troviamo personalità ordinarie, ovvero modi quotidiani di essere, reagire, relazionarsi con gli altri e agire in diverse dimensioni della nostra vita. Nonostante la normalità di queste personalità, il lettore riconoscerà che sono problematiche e ostacolano l'esperienza della nostra identità carismatica. In definitiva, si tratta di personalità che non sono state permeate dal carisma e non hanno subito una trasformazione significativa nei rispettivi programmi di formazione iniziale e permanente. Una personalità che non è stata permeata dal carisma costituisce, dal nostro punto di vista, un problema reale all'interno dell'Ordine, un problema che non è stato sufficientemente portato alla luce e rimane inespresso perché è considerato una questione strettamente personale in cui nessuno, nemmeno i superiori più alti, può intervenire. Questa presunta intoccabilità della personalità, inoltre, equivarrebbe a ignorare un problema reale e a rifiutare di cercare soluzioni praticabili.

53. Il fatto che un frate, e la sua personalità corrispondente, non siano stati permeati dal carisma può essere spiegato da diversi fattori. In *primo luogo*, l'identificazione del carisma con le informazioni sul carisma, che porta a credere che comprendere il significato di minorità, ad esempio, equivalga a essere minori. Molti frati, infatti, sanno definire cos'è la minorità; tuttavia, non sempre viviamo da minori. In *secondo luogo*, le carenti strategie formative per incarnare le caratteristiche del nostro carisma. La formazione iniziale, in generale, ha enfatizzato lo svolgimento delle attività e l'aderenza ai programmi più che il processo di incorporazione delle caratteristiche della nostra forma di vita. Si noti la nostra insistenza sulla parola "*incorporazione*". Con questa parola, vogliamo sottolineare il processo di inserimento nel corpo – cioè di impregnare le ossa, i muscoli, gli organi, il volto e tutto ciò che siamo – delle qualità proprie del nostro carisma. Non abbiamo bisogno di frati che sappiano parlare di fraternità, vogliamo avere frati nei quali sia incarnato il significato della parola fraternità.

54. L'assenza di una profonda vita spirituale, cioè la debolezza nella preghiera personale e fraterna, costituirebbe il terzo fattore che spiega la persistenza di personalità non permeate di carisma. Il carisma, come affermato in precedenza, è un dono divino attraverso il quale cogliamo le qualità divine e prolunghiamo l'azione salvifica di Dio nella storia. Ciò

non sarebbe possibile senza una relazione personale profonda e intima con l'Altissimo, come testimoniato nella vita di Francesco. L'assenza di questa relazione personale con Dio ostacola il processo di comprensione della Sua natura e di incorporazione delle Sue qualità divine nella nostra vita, lasciando spazio al predominio della nostra personalità. In altre parole, l'assenza di Dio, che trasforma costantemente la nostra realtà personale, lascia un vuoto che favorisce il consolidamento della nostra personalità, come sarebbe accaduto a Francesco se non avesse voluto lasciarsi trasformare dall'Altissimo. E *infine*, c'è l'influenza di frati caratterizzati da una personalità travolgente. Questi frati, e il loro stile di vita, diventano spesso modelli di riferimento per i membri più giovani ed esempi che molti in formazione aspirano a emulare. L'influenza di questi frati, inoltre, spiegherebbe un'argomentazione spesso avanzata da coloro che sono in formazione quando sono chiamati o sollecitati a vivere in conformità con la nostra identità carismatica: se lo fa questo o quello e nessuno dice nulla, perché non posso farlo io? Queste personalità opprimenti hanno un impatto negativo sui processi di formazione iniziale e offrono una testimonianza contraria alla nostra vita evangelica e carismatica.

55. Una personalità senza Dio, impermeabile alla sua azione misericordiosa, centrata su se stessa, non solo diventerebbe una minaccia interna all'esperienza della nostra identità carismatica, ma costituirebbe anche un vero nemico, per usare le parole del Poverello, che distrugge la fraternità e vive in permanente opposizione a Dio. Mentre Francesco usa nei suoi scritti sia il sostantivo "*persona*"[a] sia il pronome personale "*io*",[b] egli usa anche altri termini di origine biblica per riferirsi alla condizione peccaminosa degli esseri umani e, naturalmente, alla fragilità dei nostri fratelli e sorelle. Lo afferma nell'Ammonizione X:

[a. FF 78; 137; 160: b. FF 116; 119; 131; 263/1; 206; 231]

> [...] Molti, quando peccano o subiscono ingiustizie, spesso attribuiscono la colpa al nemico o al prossimo. Ma non è così, perché ognuno ha in suo potere il proprio nemico, cioè il proprio corpo, attraverso il quale pecca. Perciò, beato quel servo (Mt 24,46) che tiene sempre prigioniero un tale nemico e lo custodisce con saggezza; perché finché farà questo, nessun altro nemico, visibile o invisibile, potrà fargli del male.
>
> [FF 159]

56. Il termine "*corpo*" usato da Francesco in questa esortazione ha un collegamento diretto con il sostantivo greco σάρξ (sarx), che, nella teologia paolina, si riferisce non all'organismo umano, ma alla condizione umana decaduta e alla sua tendenza a vivere separati da Dio.[23] Il termine "*personalità*", che non compare negli scritti del santo, potrebbe essere collegato al significato della parola "*corpo*", poiché qualsiasi personalità non permeata da Dio tenderebbe a riaffermare la propria centralità, imporre la propria volontà e porsi in posizione di sovranità rispetto agli altri. La *sottomissione del corpo* raccomandata da Francesco nel suo monito equivarrebbe alla *trasformazione della personalità*, che, come è stato spiegato, implica la disponibilità della persona a entrare in una relazione intima con Dio e a essere trasformata da Lui. Personalità potrebbe quindi essere considerata un modo contemporaneo di riferirsi alla stessa realtà significata da san Francesco con il termine "*corpo*" e da san Paolo con la parola "*carne*".

57. Le ricche sfumature insite nella parola "personalità" racchiudono il significato teologico e antropologico del termine "*corpo*" così come usato da Francesco, incorporando anche altre dimensioni che costituiscono la complessa realtà dell'umanità. È importante notare che la personalità è plasmata da diverse dimensioni: *quella fisica, quella emotiva, quella cognitiva, quella comportamentale e quella trascendente*. Essa si manifesta in diversi contesti relazionali, cioè nella *relazione con se stessi, con gli altri, con il creato e con il mistero divino*, come spie-

23 [...] Sarx (gr. σάρξ) è generalmente tradotto come "carne" nelle versioni spagnole e italiane della Bibbia. Letteralmente, designa il corpo fisico (Gv 1,14: il Verbo si fece carne). Nel pensiero di Paolo, assume un significato teologico più profondo: rappresenta la condizione umana decaduta, in opposizione allo Spirito (Gal 5,16-17). Non denigra il corpo in quanto tale, ma piuttosto indica la tendenza degli esseri umani, privi di grazia, a vivere separati da Dio. Fitzmyer, Biblical Dictionary, p. 1023. Cfr. Balz, Dictionary, Vol. II, 1364-1365. [...] Alla luce di quanto precede, si può affermare, pertanto, che il significato predominante di "corpo" nei testi citati e in quelli ad essi simili ruota attorno all'idea di concupiscenza, intesa come convinzione di autosufficienza che porta l'uomo ad allontanarsi dalla volontà di Dio, per seguire i propri desideri; esso rimanda all'io, all'egoismo, all'orgoglio.. Uribe, F. y Molina, B. *El canto del hombre pobre. Lectura y actualización de las admoniciones de san Francisco de Asís* (Madrid: Escuela Superior de Estudios Franciscanos, 2017), p. 122.

gato nelle pagine precedenti ed esemplificato nelle descrizioni di alcuni tipi di personalità. Queste argomentazioni ci portano a credere che la parola "*personalità*", nell'attuale momento storico e culturale, acquisisca un significato più ampio della parola "*corpo*". Di conseguenza, seguendo Francesco, essa può essere considerata non solo come una minaccia interna all'esperienza della nostra identità carismatica, ma come un vero *nemico*, nelle parole del santo, che ognuno di noi è chiamato a sottomettere.

58. La sottomissione del corpo, o la trasformazione della personalità, richiede non solo, come è stato detto, un'intima relazione con l'Altissimo e una buona disposizione a relazionarsi con Dio, ma anche la capacità, il coraggio e l'umiltà di riconoscere la propria personalità e i suoi effetti sul vivere il nostro *carisma*. A questo punto, incontriamo uno scoglio, cioè un ostacolo non facile da superare, poiché molti fratelli e sorelle sembrano trovare molto difficile riconoscere e ammettere che la propria personalità rappresenta una vera minaccia per vivere fedelmente il nostro carisma. Questa difficoltà nell'autocoscienza, nel riconoscere le caratteristiche della propria personalità e nell'ammettere che essa potrebbe influire sul vivere il nostro carisma è simboleggiata nei Vangeli dall'immagine della *cecità*.[24] Mentre la cecità biblica indicherebbe lo stato di oscurità in cui le persone si trovano senza la rivelazione divina, significa anche la chiusura mentale e l'incapacità di comprensione di coloro che non riescono a vedere la realtà circostante, e la propria realtà personale, con gli occhi di Dio. E, ripetiamolo ancora una volta, non possiamo aprire gli occhi se non entriamo in una profonda relazione personale con *Colui che è la luce*.
[cfr. 1 Gv 1:5]

59. Questa cecità non significherebbe solo ignoranza di sé o mancanza di consapevolezza della propria personalità e delle sue conseguenze per vivere il carisma, ma contribuirebbe anche a spiegare la diffusa presenza di stili di vita autoreferenziali all'interno dell'Ordine. Per *stile di vita autoreferenziale* intendiamo un modo di vivere basato e strutturato sui propri criteri, sulle esigenze e sui gusti personali, sui progetti individuali – siano essi accademici o professionali – sulla ricerca del comfort e di una buona vita, e su un forte impegno per ciò che è strettamente personale, tutto ciò al di fuori della vita fraterna o, cosa ancora più dolorosa, sull'uso della fraternità per realizzare aspirazioni e desideri individuali. Inoltre, non è difficile stabilire una chiara correlazione tra *personalità e stili di vita autoreferenziali*. Ovunque ci sia una personalità non permeata dal carisma, ci sarà necessariamente uno stile di vita autoreferenziale.

60. Questi stili di vita autoreferenziali, inoltre, sono un segno dei nostri tempi, poiché sono perfettamente in linea con la cultura dell'iperindividualismo.[25] Questa osservazione rivela che molti di noi nell'Ordine sono più in linea con i criteri culturali dell'ipermodernismo che con i criteri evangelici e carismatici che plasmano la nostra forma di vita. Ciò indebolisce significativamente la potenza profetica del nostro carisma e ci rende testimoni qualificati non del Vangelo e della spiritualità francescana, ma della cultura prevalente. Dobbiamo ricordare la preghiera di Gesù, "*perché voi non siete del mondo, come io non sono del mondo*", per credere nuovamente nel suo significato, per tornare alle fonti della nostra identità carismatica e per osare plasmare le nostre vite secondo i criteri evangelici e carismatici che professiamo di vivere. Altrimenti, questa minaccia interna, rappresentata da stili di vita autoreferenziali, potrebbe metastatizzare – per usare un'immagine

24 [...] La guarigione del cieco nato (Gv 9) è molto più di un miracolo di compassione: è un segno (simbolo) della missione di Gesù come "luce del mondo". La cecità rappresenta lo stato dell'umanità senza rivelazione; la vista restituita, la fede. Il percorso del cieco – dall'oscurità alla confessione di Gesù come "Profeta", poi come "uomo di Dio" e infine come "Signore" – illustra il cammino della fede. Al contrario, i farisei, che affermano di "vedere", rimangono ciechi a causa del loro orgoglio e della loro chiusura mentale. Scuola Biblica e Archeologica Francese di Gerusalemme. La Biblia de Jerusalén, 6.ª Ed (Madrid: Ediciones Paulinas, 2001), p. 1835. Cf. Brown, Raymond E. *El Evangelio según Juan I–XII* (Barcelona: Editorial Claret; 1995), p. 370.

25 [...] Si distinguono due tendenze contraddittorie. Da un lato, e in misura senza precedenti, gli individui sono preoccupati per il proprio corpo, ossessionati dall'igiene e dalla salute e si sottomettono a prescrizioni mediche e sanitarie. Dall'altro, proliferano patologie individuali, consumi eccessivi e comportamenti anarchici. L'ipercapitalismo appare accompagnato da un iperindividualismo accentuato, una forza autoregolatrice, a volte prudente e calcolatrice, altre volte disordinata, squilibrata e caotica. Nel mondo funzionale della tecnologia, i comportamenti disfunzionali sono in aumento. L'iperindividualismo coincide non solo con l'interiorizzazione del modello dell'homo oeconomicus, che persegue la massimizzazione degli interessi individuali in quasi ogni ambito della vita (scuola, sessualità, procreazione, religione, politica, sindacalismo), ma anche con il crollo delle forme tradizionali di regolazione sociale del comportamento e con un'ondata crescente di patologie, disturbi ed eccessi comportamentali.. Lipovetsky, G. y Charles, S. *Los tiempos hipermodernos* (Barcelona: Editorial Anagrama, 2008), p. 58.

cancerogena – e diffondersi in ogni angolo dell'Ordine, deteriorandolo e compromettendone la vitalità. [cfr. Gv 17,14]

61. La preparazione e la celebrazione del V Centenario della nostra Riforma Cappuccina offrono un'occasione propizia per richiamare gli aspetti fondamentali della nostra identità carismatica e per impegnarci a incarnare la bellezza del nostro carisma. È anche un'opportunità per testimoniare al mondo l'attualità, la fecondità e la vitalità della nostra spiritualità francescana e cappuccina, *vivendo nel mondo ma non essendo del mondo*. Ci auguriamo che queste riflessioni siano una vera provocazione e stimolino, nella maggior parte dei frati, una riflessione autocritica sul tema proposto. Soprattutto, ci auguriamo che ogni frate possa riflettere, serenamente e alla presenza dell'Altissimo, sulla propria personalità, sugli stili di vita autoreferenziali che ha creato e, naturalmente, sugli effetti che tutto ciò ha nel vivere il nostro carisma.

Conclusioni

62. In ogni riunione del Consiglio Generale vengono affrontate situazioni complesse, problematiche e conflittuali. Ciò è comprensibile, dato che il nostro Ordine è composto da esseri umani fragili e fallibili, radicati nella terra e desiderosi di raggiungere il cielo, il che spiega l'ambiguità della nostra condizione umana. Non siamo né scandalizzati né scoraggiati dalla presenza di queste situazioni nella nostra fraternità universale; tuttavia, mettiamo in discussione la persistenza di alcune situazioni complesse, soprattutto quando sono legate a individui specifici. Questo ci ha portato a chiederci quale possa essere il problema di fondo e come trovare soluzioni pratiche e realizzabili. La risposta a queste preoccupazioni ha prodotto questa risorsa che avete letto e su cui avete riflettuto.

63. In ogni discussione del Consiglio Generale, è emersa un'idea germinale: che la personalità di ogni frate era implicata in una situazione di conflitto. "*Non c'è conflitto senza persone*", si affermava, "*e ogni conflitto è esacerbato dalle personalità dei frati coinvolti*". Ci era chiaro che la questione della personalità doveva essere esplorata e analizzata per comprendere meglio tutte le situazioni che affrontavamo. Era anche chiaro che la correlazione tra *personalità e conflitto* rappresentava una seria minaccia per il vivere la nostra forma di vita. Pertanto, ci siamo proposti di riflettere sul rapporto tra personalità e carisma, che in ultima analisi ha dato il nome a queste considerazioni.

64. Potremmo riassumere tutto quanto detto affermando che una personalità diventa una minaccia interna all'esperienza del carisma, o, come diceva san Francesco, diventa nemica della fraternità, quando non è permeata dalla presenza di Dio, né si lascia trasformare da Lui. La personalità è un modo di riferirsi alla complessa realtà umana costituita da *diverse dimensioni* che, *storicamente e biograficamente*, plasmano uno specifico modo di essere, di reagire, di relazionarsi e di agire che identifica una persona, che vive e interagisce in diversi *ambiti relazionali* che rafforzano questo processo di formazione. Il carisma, da parte sua, si riferisce a *qualità personali* che si colgono nell'intima relazione con l'Altissimo, poiché, più che indicare un dono specifico, si riferisce al dono che Dio fa di Se stesso per connettersi con la persona, arricchirla con la sua presenza e prepararla a continuare la sua azione salvifica lungo la storia. L'intima relazione con Dio permette alla persona di cogliere le sue qualità divine (carismi) e di continuare nel tempo il suo modo di relazionarsi con tutto il creato. Una personalità priva di carisma diventa quindi egomania, fondamento di stili di vita autoreferenziali.

65. Sapevamo che riflettere su questi temi avrebbe potuto suscitare reazioni diverse tra i frati; tuttavia, abbiamo ritenuto necessario correre il rischio di rendere visibile questa minaccia silenziosa, di cui si parla poco perché data per scontata, o perché si evita di parlarne per il disagio che rappresenta. Ci siamo rivolti, non potendo fare altrimenti, al percorso biografico di san Francesco d'Assisi, basandoci sulla sua testimonianza personale per essere certi che una trasformazione della persona, e quindi della personalità, è possibile, proprio come è accaduto a lui, a condizione che si stabilisca un rapporto autentico e intimo con l'Altissimo.

66. Abbiamo esitato un po' a presentare casi specifici per illustrare il nostro punto, temendo che alcuni frati potessero sentirsi presi di mira. Un suggerimento dello Spirito ci ha aiutato a trovare il modo giusto per farlo, utilizzando l'immagine del fratello perfet-

to proposta da San Francesco nello *Specchio di Perfezione*. Avremmo costruito un profilo di personalità fittizio a partire da storie particolari e autentiche, in modo che nessun frate si sentisse esposto, e allo stesso tempo avremmo offerto una descrizione ampia in cui ogni frate potesse vedere riflessi alcuni dei propri tratti della personalità. Con questa strategia pedagogica, avremmo portato alla luce il problema di fondo, proteggendo al contempo la privacy di quei frati che, di fatto, sono fonte di conflitto a causa delle loro caratteristiche di personalità.

67. Inoltre, abbiamo voluto che queste considerazioni non fossero né astratte né meramente speculative, poiché tali riflessioni tendono a lasciare i frati indifferenti, dimenticando facilmente l'argomento proposto. Abbiamo deciso di sviluppare una riflessione provocatoria, che toccasse corde personali e generasse persino disagio e avversione. A volte abbiamo bisogno di essere scossi per reagire e risvegliarci da un sonno profondo. La questione della personalità e il suo impatto sull'esperienza del nostro carisma è spesso un tema dimenticato, dato per scontato, e di cui preoccuparsi solo se i suoi effetti diventano evidenti, come nel caso dei disturbi della personalità, che, sia chiaro, sono presenti nel nostro Ordine.

68. Ci auguriamo che queste riflessioni abbiano fatto luce sulla vostra personalità e, soprattutto, vi abbiano ispirato a iniziare o continuare un autentico processo di trasformazione personale. Ricordate, questo processo non dipende solo da voi, dalle vostre forze o dallo psicoterapeuta che consultate, ma anche da una vera e intima relazione personale con l'Altissimo, proprio come lo fu con il nostro santo Fondatore. Vi affidiamo alle nostre preghiere e chiediamo al Signore, per intercessione dell'Immacolata Concezione, di San Francesco d'Assisi e di tutti i santi e beati della nostra famiglia cappuccina, di prendervi nelle sue mani e trasformarvi in una nuova creatura.

Roma, dalla Curia Generale

Bibliografia

1. Allport, Gordon W. Personality: A Psychological Interpretation (New York: Henry Holt and Company, 1937).
2. American Psychiatric Association. Manual diagnóstico y estadístico de los trastornos mentales, 5.ª Ed (Madrid: Editorial Médica Panamericana, 2013).
3. Biblia de Jerusalén (Madrid: Ediciones Paulinas, 2001).
4. Bover, José María y Sicre, José Luís. Diccionario de las Sagradas Escrituras (Madrid: Biblioteca de Autores Cristianos, 1956).
5. Brown, Raymond E. El Evangelio según Juan I–XII (Barcelona: Editorial Claret; 1995).
6. Burgos, Juan Manuel. Reconstruir la persona. Ensayos personalistas (Madrid: Ediciones Palabra, 2009).
7. Capra, Fritjof. La tejedura de la vida: Una nueva comprensión científica de los sistemas vivos. Traducción de Antonio Manuel Ortiz (Barcelona: Editorial Anagrama, 1996).
8. Capra, Fritjof. La Trama de la vida. Una nueva perspectiva de los sistemas vivos (Barcelona: Editorial Anagrama, 2006).
9. Cervone, Daniel y Pervin, Lawrence A. Personality: Theory and Research (Hoboken: NJ, 2022).
10. Corominas, Joan y Pascual, José A. Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico, Tomo IV (Madrid: Editorial Gredos, 1980–1991).
11. Ecole Biblique et Archéologique Française de Jérusalem. La Biblia de Jerusalén, 6.ª Ed (Madrid: Ediciones Paulinas, 2001).
12. Fitzmyer, Joseph A. (2006). Diccionario bíblico, 6.ª Ed (Madrid: Ediciones Paulinas, 2006).
13. Fonti Francescane. Nuova Edizione (Pavova: Editrice Francescane, 2004).
14. Horst, Balz y Gerhard, Schneider. Diccionario exegético del Nuevo Testamento, V. I (Salamanca: Ediciones Sígueme, 1998).
15. Lipovetsky, Gilles. y Charles, Sébastien. Los tiempos hipermodernos (Barcelona: Editorial Anagrama, 2008).
16. Locke, John. An Essay Concerning Human Understanding. Editado por P. H. Nidditch. Obra original publicada en 1689 (Oxford: Clarendon Press, 1975).
17. Talarn, Antoni, Sáez, Francesc y Roca, Anna. Relaciones, vivencias y psicopatología. Las bases relacionales del sufrimiento mental excesivo (Barcelona: Herder Editorial, 2013).
18. Tertuliano. Contra Práxeas (Adversus Praxean). En J. Pouilloux, A. de Halleux, y J. C. Fredouille (Eds.). Tertullien: Oeuvres complètes (París: Éditions du Cerf. Colección Sources chrétiennes, n.º 198, 1972).
19. Torres Queiruga, Andrés. Revelación y salvación. Ensayo de síntesis teológica (Salamanca: Ediciones Sígueme, 1984).
20. Uribe, Fernando y Molina, Bernardo. El canto del hombre pobre. Lectura y actualización de las admoniciones de san Francisco de Asís (Madrid: Escuela Superior de Estudios Franciscanos, 2017).